

Norma anti-precari, anche il governo è diviso Sacconi e Calderoli prendono le distanze. Alle Poste salterebbe l'accordo già siglato

ROMA. Il governo si divide sulla cosiddetta norma anti-precari inserita nella manovra alla Camera e ora all'esame del Senato: il ministro del Welfare Maurizio Sacconi prende le distanze, mentre il Tesoro è intenzionato a non modificarla, preferendo approvare subito la manovra che verrebbe modificata in un secondo momento in un altro decreto. Le opposizioni e i sindacati stigmatizzano la posizione ambigua dell'esecutivo e chiedono che la norma sia cambiata al Senato. E le organizzazioni dei lavoratori lanciano anche un allarme: la norma farebbe saltare l'accordo sui precari siglato con le Poste, l'azienda per la quale nasce la norma.

Mentre il Pdl ha difeso la norma, con Italo Bocchino, Osvaldo Napoli e Daniele Capezzone, il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha fatto sapere di essere «distinto e distante» dalla contestata norma. Anche i ministri Rotondi e Calderoli hanno disconosciuto la paternità dell'esecutivo: «la colpa è del Parlamento» ha detto Calderoli. L'arcano sull'origine della norma è stato svelato da Gianfranco Conte (Pdl), presidente della commissione Finanze della Camera, e presentatore con la Lega dell'emendamento durante l'esame in Commissione alla Camera. Il loro intento era quello di aiutare le Poste, alle prese con il contenzioso di numerosi precari con cui sono stati siglati contratti irregolari. Racconto confermato da Pierpaolo Baretta, capogruppo del Pd in commissione, che si era battuto contro la norma. «Il governo - contesta l'ex sindacalista Cisl - non può fare Ponzio Pilato e lavarsene le mani. L'emendamento lo ha accolto e lo ha inserito nel maxi-emendamento su cui ha chiesto la fiducia».

La richiesta al governo di cancellare al Senato la norma arriva unanime da tutte le opposizioni, parlamentari ed extraparlamentari, di centro sinistra, sinistra ed estrema destra: da Enrico Letta a Pierferdinando Casini, da Pierluigi Bersani a Silvana Mura di Idv, da Oliviero Diliberto a Roberto Fiore del Fronte nazionale.

Anche il sindacato fa sentire la sua voce con il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni, che invita il governo «a non nascondere dietro un dito le proprie contraddizioni». E il segretario generale di Slc-Cgil, Emilio Miceli, lancia un allarme paradossale: la norma potrebbe far saltare l'accordo sottoscritto dalle Poste con i sindacati per la stabilizzazione dei precari. «La situazione nelle Poste era già preordinata e risolta - ha detto Miceli - e la sollecitudine del governo è quanto mai sospetta».

Il ragionamento comune, esplicitato da Enrico Letta, ministro ombra del Welfare, è semplice: «Dal momento che il governo nega la paternità del grave emendamento, c'è una sola via d'uscita, semplice e lineare: il Senato elimini l'emendamento». Il punto è che il silenzio del Tesoro è assai eloquente. E lo spiega il presidente della commissione Bilancio del Senato, Azzollini: «al momento il governo non ha modificato la propria posizione, e cioè quella di portare a termine la manovra prima possibile. Se dice sì al cambiamento di uno dei contenuti della manovra, si aprono le cataratte» degli emendamenti.